

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@arena.it / 045.9600.111

L'ANTICIPAZIONE Esce «Ci giudicheranno i bambini», libro-intervista di Stefano Lorenzetto con Luigi Brugnaro

IL SINDACO D'ITALIA PENSA A CHI NASCE

Secondo «Il Sole 24 Ore», il primo cittadino di Venezia è il più popolare. Dall'azienda alla politica, una via per salvare il Paese da chi ha paura

●● Esce oggi *Ci giudicheranno i bambini* (Marsilio, 192 pagine, 16 euro), libro-intervista di Stefano Lorenzetto con Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia – il più amato d'Italia, secondo un sondaggio del *Sole 24 Ore* – e fondatore di Coraggio Italia. «Dall'azienda alla politica una via per l'Italia», recita il sottotitolo. «La generosità è raccontare quello che hai visto e vissuto affinché sia utile agli altri. Credo che, se hai avuto tanto, tu debba dare tanto», dice l'imprenditore prestato alla politica. Il volume sarà presentato dagli autori stasera alle 18.30 al museo M9 di Mestre. Per concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.

Stefano Lorenzetto

●● «La libertà è bella, ma c'è chi vive di paura e sparge angosce. Noi dobbiamo avere il coraggio di dire che il vero dramma è rappresentato dal non far niente, e dobbiamo spiegarlo con molto rispetto, senza banalizzarlo. Ma dobbiamo farlo. Ecco perché parlo di coraggio, ecco perché ho messo questo sostantivo nel nome del mio partito: dobbiamo farlo. Se non lo facciamo, a pagarne le spese saranno i bambini che non sono ancora nati». (...) Questo libro nasce da un incontro con Luigi Brugnaro, fondatore di Umana, agenzia per il lavoro interinale, imprenditore prestato alla politica, sindaco di Venezia e presidente di Coraggio Italia, incontro avvenuto il 3 giugno 2022 all'Arsenale. Era in corso la terza edizione del Salone nautico, fortemente voluto proprio dal primo cittadino per rinverdire i fasti di quello internazionale naufragato nel nulla una decina d'anni prima.

Brugnaro ha preso le distanze dalle edizioni che si tennero al Tronchetto, in Marittima e al Parco San Giuliano, tre fiacchi assoluti, arciconvinto, da incallito diportista quanto è, che Venezia dovesse tornare protagonista anche nel mercato dell'arte navale. Perciò ha riproposto la rassegna nella cornice della sua sede naturale, l'Arsenale appunto, dove la Serenissima armava la propria flotta. Anticipando di mezzo millennio Henry Ford e il fordismo, questo cantiere rappresentò nella storia dell'umanità il primo esempio della catena di montaggio. Varava fino

L'incontro all'Arsenale, dove la Serenissima anticipò Henry Ford, costruendo una nave al giorno

a 40 navi al mese. Nel 1574, mentre Enrico III di Francia era in visita a Venezia, una galera fu costruita da zero e messa in acqua in un solo giorno allo scopo di persuadere il sovrano a servirsi degli arsenallotti lagunari per incrementare la propria armata navale.

Per convincermi all'impresa editoriale, in meno di un'ora Brugnaro mi ha esposto la propria visione di Venezia, del Veneto, dell'Italia, dell'Europa, del mondo. È mancato solo un excursus sull'aldilà, però mi ha anticipato che avrebbe rimediato in questo volume.

Nel 2015 un sondaggio del *Sole 24 Ore* lo classificò secondo per gradimento popolare fra i sindaci dei capoluoghi di provincia, con il 62 per cento dei consensi, cioè un 8,8 per cento in più rispetto al giorno della sua elezione. Oggi questa popolarità è ulteriormente aumentata, come avrebbe certificato lo stesso quotidiano della Confindustria poche settimane dopo il nostro rendez-vous al Salone nautico. Secondo il Governance poll 2022 sui sindaci, c'è proprio lui, Brugnaro, al primo posto, con il 65 per cento, cioè un +10,9 per cento a confronto con il consenso nel momento dell'elezione.

Il sindaco più amato dagli italiani, per parafrasare uno slogan che prima Raffaella Carrà e poi Lorella Cuccarini utilizzavano negli anni Ottanta per reclamizzare in televisione una nota marca di cucine. Ma Brugnaro è anche l'unico che abbia visto incrementare a doppia cifra il gradimento degli elettori, davanti a Fioravanti, Antonio Decaro e Giuseppe Sala, sindaci di Ascoli Piceno, Bari e Milano, rispettivamente secondo, terzo e quarto nella graduatoria. (...)

Farlo presto, farlo bene, farlo insieme. Cominciavo a misurare in profondità la sacra triade sulla quale il cittadino Brugnaro, l'imprenditore Brugnaro, il sindaco Brugnaro ha incernierato la propria esistenza. Io andavo a caccia di farfalle. Lui insisteva sul tema



Luigi Brugnaro, 61 anni, sindaco di Venezia al suo secondo mandato, con il gonfalone della Serenissima

degli approcci utili al Paese. A ogni mia obiezione, mi rivolgeva un'esortazione quasi paterna, benché l'età mi dia su di lui il poco invidiabile primato della vecchiaia: «El lassa star...». E subito scartava, si sottraeva alle provocazioni futuri, con la rapidità di quei campioni del ciclismo che all'improvviso si spostano di lato sul filo del traguardo per ostacolare gli avversari durante la disputa della volata. Era di palmare evidenza che mi percepiva così: un antagonista. Come dargli torto? Chi, nei rapporti con la stampa, è rimasto ripetutamente scottato dall'acqua calda, diffida giustamente anche di quella fredda. La mia temperatura nei porgli le domande, misurata a breve distanza di epidermi-



La copertina del libro

Farlo presto, farlo bene, farlo insieme: la triade dell'imprenditore del gruppo Umana e della Reyser

de, doveva quantomeno percepirla come tiepida. Insomma, per lui ero pur sempre un giornalista, no?, quindi programmaticamente poco interessato alla verità dei fatti.

Brugnaro si sbarrava a spiegarmi come sia indispensabile superare le categorie di destra e sinistra per unirsi intorno alle cose da fare, «da fare presto, da fare bene, da fare insieme, per i nostri bambini e per il loro futuro», ripeteva con entusiastica ossessività. Finito a prorompere in una sentenza secca come una fucilata, che mi ha colpito al cuore: «Ci giudicheranno i bambini».

La sua storia personale, finora mai indagata con onesto scrupolo da chi – noi, i pennini spuntati della stampa italiana – sarebbe pagato per farlo, testimoniava per lui. In ogni impresa, privata o pubblica che fosse, in cui si è cimentato – Umana, Salviati, San Giobbe e un'altra ventina di aziende del suo gruppo, Reyser, Confindustria, Comune di Venezia, Coraggio Italia – è sempre partito non da zero, ma da sotto zero, ed è sempre arrivato non solo a vincere, ma anche a proporre modelli gestionali innovativi. Soprattutto ha saputo creare e formare una classe dirigente che ora regge società e municipi in maniera autonoma, svincolata com'è da sudditanze padronali: «Se non ho voluto i padroni per me, come potrei imporre uno ai miei più stretti collaboratori?» (...)

Anche per i toni bruschi ma genuini, andrebbe considerato il più degno erede di Paolo Pisani, figlio di Luca e di Marcolina Morosini, che a cavallo fra il Quattrocento e il Cinquecento ebbe l'incarico di rappresentare Venezia presso vari sovrani d'Europa. Per due

volte, nel 1503 e nel 1509, egli fu «ambasciatore alla Beatitudine di papa Giulio», con il quale nel secondo incontro ebbe di battute. Ne è rimasta traccia, alla data 10 marzo 1509, nelle *Lettere storiche* di Luigi Da Porto. Il collerico Giulio II pretendeva «che fosse dato dai Viniziani il possesso di certi benefici», benefici ecclesiastici, «va sans dire. A papa Giuliano della Rovere la Serenissima aveva appena strappato i territori della Romagna, motivo per cui il pontefice scagliò il suo anatema sui veneziani: «Io non mi rimarrò, che non vi abbia fatti umili, e tutti pescatori, siccome foste». Pisani, per nulla intorrito, ribatté con sacrale perdita: «Vieppii agevolmente vi faremo noi, Padre Santo, un piccolo chierico, se non sarete prudente». In altre parole, minacciò di retrocedere il papa a semplice seminarista. (...)

«Non credo più ai partiti tradizionali. Penso che esista un elettorato vasto ma sottoestimato, formato da una massa di persone come me, che lavorano, producono, mandano avanti il Paese e non si arrendono alle mafie, alle prepotenze, al malaffare. Gente che soffre, ma non si rassegna. Gente che ha provato a farsi sentire attraverso Silvio Berlusconi, poi con Matteo Renzi e ancora con Beppe Grillo».

Ha i toni bruschi di Paolo Pisani, l'ambasciatore che minacciò Giulio II: «La farò chierichetto»

ARTE Dopo i Romantici e Segantini a Padova



Padova La mostra Dai Romantici a Segantini

Perdite da Covid Goldin ferma le grandi mostre

Curatore di Linea d'ombra: «Ristori troppo bassi». Esce il nuovo libro

●● «Linea d'ombra, almeno per ora, non farà più mostre causa perdite colossali causate dalle lunghe chiusure per il Covid». Lo annuncia il curatore di numerose grandi esposizioni di successo.

L'interruzione delle attività espositive partirà dopo l'ultima mostra, svoltasi in primavera a Padova e dedicata «Dai romantici a Segantini». «Contrariamente alle altre mostre del settore - aggiunge Goldin - ristorante con cifre multimilionarie per il semplice calo del fatturato, Linea d'ombra ha ottenuto, peraltro dopo aver aperto un contenzioso in merito con il Ministero, un ristoro infinitamente più basso, e tra l'altro non a fronte del calo del fatturato ma di una reale perdita, certificata. Questo perché nell'anno preso a riferimento (il 2019 ndr) Linea d'ombra aveva per dodici mesi sospeso l'attività espositiva per dedicarsi alla preparazione delle mostre 2019-2022».

Lo storico dell'arte proseguirà comunque altre attività editoriali e di studio, tra cui un romanzo dedicato a Van Gogh e altri progetti.

Infatti «Gli ultimi giorni di Van Gogh. Il diario ritrovato», è il nuovo romanzo scritto da Marco Goldin (Solferino, collana Narrativa) che uscirà il 13 settembre.

Dopo i colori delle stelle del 2018, dedicato all'amicizia tra Van Gogh e Gauguin, questo nuovo volume ne racconta il seguito ideale. E lo fa ricorrendo alla formula, originale e affascinante, di un «diario ritrovato», precisamente quello degli ultimi settanta giorni di vita del grande pittore olandese, trascorsi nel villaggio di Auvers-sur-Oise, a nord di Parigi.

Un racconto scritto in prima persona, giorno dopo giorno, in cui l'autore presta le sue parole a Van Gogh, con un tono e un passo narrativo mai scesi dal rispetto delle fonti storiche, tra cui al primo posto le lettere del pittore.

Il romanzo si apre il 15 maggio 1890, quando Van Gogh lascia ancora fresco sul cavalletto l'ultimo quadro a



Marco Goldin



La copertina del libro

Saint-Rémy, in Provenza, prima di prendere un treno il giorno dopo e arrivare a Parigi dal fratello Theo. E prima di prendere un altro treno e arrivare a Auvers. Da lì in avanti il racconto si snoda strettamente di quelle strette di quel villaggio con le case dai tetti di paglia e ardesia, i castagni in fiore, la casa del dottor Gachet, i campi di erba medica su cui galleggia il rosso dei papaveri, il fiume che scorre lento, la chiesa con un cielo smaltato di azzurro come una vetrata gotica.

E infine i campi di grano che sono come un appuntamento con il destino, Van Gogh quasi accasciato sul suo seggiolino pieghevole in mezzo al giallo di quel mare. Tra le presenze evocate della madre, della sorella Wil, di Gauguin, di Theo e della moglie Jo, dei Ravoux, del dottor Gachet e della figlia Marguerite, e tanti altri personaggi compresi in un indice conclusivo, vero e proprio capitolo in più, scritto dallo stesso Goldin. Assieme ai tanti flash back narrativi che fanno di questo libro un vero riassunto poetico della vita di Van Gogh. ●